

Il Prof. Dr. R. R. R.
M. - H. - M. -

Pablo Casals (violoncellista)

all'Augusteo

Dopo il direttore d'orchestra Pablo Casals ecco all'Augusteo il violoncellista Pablo Casals: due cose che in fondo sono la stessa cosa, poichè in quest'altra attività del musicista catalano il violoncello è stato ieri mezzo d'espressione nè più nè meno di quanto lo fu l'orchestra domenica scorsa. In atto quindi l'arte del direttore e quella dello strumentista riunite in una sola persona si differenziano; ma non in potenza chè entrambi, come due parallele congiunte all'infinito, attingono energia di rievocazione e poesia d'interpretazione alla medesima fonte spirituale.

Non si afferma nulla di straordinario o di peregrino: si vuol provare soltanto che in linea generale, nell'ambito d'uno stesso clima musicale, sarebbe inconcepibile un Pablo Casals direttore totalmente diverso da un Pablo Casals violoncellista.

E perciò — nel complesso — i caratteri che contrassegnano l'arte dell'uno debbono necessariamente contrassegnare l'arte dell'altro. Certo bisogna tener conto che non si può infondere vita a cento strumenti insieme come si dà un'anima a uno strumento solo che per giunta è il figlio prediletto e primogenito, e più docile e sottomesso di quel padre, per così dire, tanto versatile. Ma trascendete i fattori tecnici d'una riproduzione musicale, consideratene invece il risultato poetico, e scorgerete nelle interpretazioni violoncellistiche di Pablo Casals quella sana vitalità, quella ricchezza di palpiti, quella varietà d'accenti commossi che già avevate notato, seppure — sembra un controsenso — affievolita dalla ripartizione, nelle sue esecuzioni orchestrali. E' uno l'arco come era una la bacchetta, e tutti e due mossi da un cuore solo e da un solo cervello. L'unico fattore tecnico che non sapremmo scartare è la mirabile purezza e fluidità di suono che Casals è capace di produrre dal suo violoncello (deve essere uno strumento meravigliosamente costruito).

A pensarci bene però anche qui purezza, chiarezza, vibrazione sonora e sentimento, poesia s'identificano: le parole che quella voce — mai forzata alle turgide sonorità, quasi sempre delicata e raccolta — va cantando, acquistano un significato, un'eloquenza, una comunicativa così toccante; in una parola emanano un tale fascino che davvero parrebbe impossibile che dei suoni solamente in quanto tali, indipendentemente cioè dalla maggiore o minore bellezza della loro successione melodica, potessero irradiare.

Peccato, proprio peccato che ieri in più d'un punto del *Concerto in re* di Haydn e del *Concerto in si minore* di Dvorak l'orchestra premesse con la sua sonorità eccessiva su quella della voce paradisiaca che talora parve anche impigliata in un'inesplicabile confusione ritmica. Quando Mario Rossi, che la dirigeva, è riuscito a contenerla in più modeste e adeguate proporzioni, allora Pablo Casals è stato libero di dire la sua in modo ineccepibile. Sicchè affermare che così dopo questi due concerti come dopo la *Seconda Suite in re minore* di Bach per violoncello solo, egli ha trascinato l'uditorio all'entusiasmo clamoroso, non è esagerato. Alla fine tutti avrebbero desiderato che continuasse, ma per quanto chiamate e le richieste di «bis» siano state numerosissime e insistenti, Casals almeno fino alle otto — cioè dopo circa un quarto d'ora che si applaudiva — non ha concesso numeri fuori programma.

Domenica prossima concerto (in abbonamento) della violinista Violette D'Ambrosio (direttore d'orchestra Mario Rossi) e venerdì a Santa Cecilia concerto del pianista Rudolf Serkin. Queste notizie non le abbiamo avute da nostri informatori speciali; le abbiamo lette come tutti i presenti nel programma di ieri insieme alle accurate note illustrative delle musiche che, come è noto, sono fatica meritevole d'elogio del signor Giovanni Biamonti. Spendere una lira per esser così bene informati, si può pensare quindi che non sia rovinoso. Ma ove si consideri che quattro pagine d'informazioni e di fotografie d'artisti sono affogate a dir poco in un numero doppio di pagine zeppe di pubblicità — la quale tutti sanno quel che rende — viene spontanea e legittima la domanda se il costo del programma non sia per caso esagerato. E allora: o si diminuisca la pubblicità, dando in tal modo al fascicoletto un aspetto più serio e dignitoso; o si diminuisca il prezzo. Chiediamo troppo?